Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

CAMPAGNA PER LA STAMPA COMUNISTA

DOMENICA 24 Settembre

OGNI DIFFUSORE
OGNI ATTIVISTA
OGNI DIRIGENTE
contribuisca al successo della grande giornata di diffusione

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 256

VENERDI' 15 SETTEMBRE 1961

Il maresciallo Eremenko mi racconta come costrinse von Paulus alla resa

In III pagina il servizio del nostro corrispondente da Mosca

Adenauer aveva deciso l'attacco alla R.D.T.

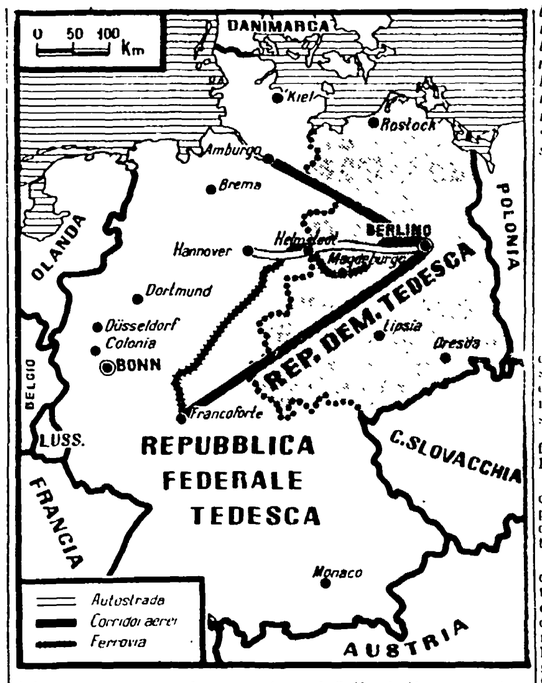
Rivelazioni sul piano di una guerra per Berlino

L'Italia ha corso il rischio d'essere coinvolta nel conflitto senza neppure esserne informata - Solo gli Stati Uniti erano a conoscenza del piano criminoso dello stato maggiore del Cancelliere Adenauer

Siamo in grado di rivelare, sulla scorta di informazioni raccolte presso fonti ineccepibili, che nel corso delle due settimane immediatamente successive al 13 agosto di quest'anno l'Italia ha corso il rischio di trovarsi coinvolta in una guerra per Berlino senza che il governo fosse stato posto in condizione di rendersi conto del pericolo.

Ecco i fatti nella loro rapida e drammatica successione cronologica. Il 13 agosto, come si ricorderà, il governo della Repubblica democratica tedesca adottò le note misure di sicurezza lungo la linea di frontiera tra Berlino est e Berlino ovest. Immediatamente dopo l'inizio dell'applicazione di queste misure, l'esercito della Germania occidentale venne posto in stato di allarme. Come lo stesso Adenauer ha rivelato in un discorso pronunciato a Minden il 12 settembre, il governo di Bonn si attendeva che una rivolta scoppiasse a Berlino est e in altri centri della Repubblica democratica tedesca. Se questo si fosse verificato, l'esercito tedesco-occidentale avrebbe dovuto occupare con la forza (il piano è stato pubblicato, senza che nessuno lo abbia smentito, dal noto settimanale della Germania occidentale Der Spiegel) *le strade di accesso che dalla Germania occidentale portano a Berlino ovest attraverso il territorio della Repubblica democratica tedesca. Non è difficile immaginare quel che sarebbe accaduto. L'esercito della Repubblica democratica tedesca avrebbe contrastato il passo all'invasore e in suo aiuto sarebbero intervenute le forze armate dell'Unione Sovietica e delle altre potenze del Patto di Varsavia. La Germania di Bonn, a sua volta, avrebbe chiesto l'aiuto degli Stati Uniti e delle altre potenze del Patto Atlantico: l'Italia, per la sua posizione geografica e per il fatto che sul suo territorio vi sono basi militari tedesche, sarebbe stata tra i primi paesi coinvolti.*

Che questo fosse il piano dello Stato maggiore tedesco-occidentale è ormai di dominio pubblico. Alla pubblicazione dello Spiegel, *infatti, si è aggiunta la conferma, sia pure indiretta, da parte dello stesso cancelliere tedesco nel già citato discorso di Minden. Assolutamente inediti invece sono alcuni particolari di importanza decisiva che riguardano assai da vicino la posizione dell'Italia sul dilemma cruciale della pace e della guerra. Il primo di questi particolari è che il governo italiano è stato all'oscuro del piano dello Stato Maggiore tedesco: nè il rappresentante italiano in seno al Comitato permanente del Patto Atlantico Alessandrini nè l'ambasciatore italiano a Bonn, Guidotti, ne hanno avuto notizia. Solo il generale Norstad e il presidente degli Stati Uniti erano stati avvertiti e, a quanto sembra, la loro reazione sarebbe stata sfavorevole al piano dello Stato Maggiore tedesco, pur avendo Kennedy acceduto alla richiesta di aumentare gli effettivi militari anglo-franco-americani di stanza a Berlino-Ovest. Il governo italiano, invece, è stato posto al corrente, e per vie traverse, solo alcuni giorni dopo il 13 agosto, e precisamente verso il 20 dello stesso mese. L'ambasciatore a Bonn è stato allora immediatamente incaricato di chiedere spiegazioni al Ministero degli Esteri tedesco, ma tutto quello che gli è riuscito di ottenere è stato una nella smentita: mai — ha sostenuto Von Brentano — lo Stato Maggiore tedesco ha formulato l'ipotesi di occupare con la forza le strade di accesso a Berlino-Ovest. Era una bugia sfacciata. Da Washington, infatti, l'ambasciatore italiano Fenoaltea confermava le informazioni giunte a Roma per vie traverse, e qualche settimana dopo lo* Spiegel *pubblicava il testo del piano mentre Adenauer ne confermava indirettamente l'autenticità nel discorso di Minden.*



Questi i fatti. Le questioni che si pongono sono evidenti e molto semplici.

Primo: qual è stata la reazione del governo italiano di fronte alla conferma della esistenza del piano dello Stato Maggiore tedesco?

Secondo: Che cosa ha fatto il governo italiano per mettere il nostro paese al sicuro dalle conseguenze di una iniziativa militare dello Stato Maggiore tedesco?

Il compagno Togliatti, nel discorso di Siena, ha avanzato una richiesta precisa: che il governo italiano dichiari di non considerarsi impegnato nel caso di complicazioni militari attorno alla questione di Berlino-Ovest. Questa richiesta è rimasta fino ad ora senza risposta. I fatti che abbiamo esposti sottolineano sia la sua completa validità sia la urgente necessità che il governo risponda dichiarando senza equivoci che l'Italia non intende correre il rischio di essere coinvolta in una guerra per Berlino.

Un tale impegno, del resto, avrebbe dovuto essere assunto da parecchio tempo. Non è la prima volta, infatti, che il governo italiano si trova in una situazione come quella in cui si è trovato nelle settimane successive al 13 agosto di quest'anno. Nel dicembre del 1958, subito dopo la prima nota sovietica sulla questione di Berlino-Ovest (27 novembre) lo Stato Maggiore tedesco elaborò ed approntò un piano in base al quale se l'Unione Sovietica, una volta firmato il trattato di pace con la RDT, avesse ceduto a quest'ultima i diritti di controllo sulle strade di accesso a Berlino-Ovest, l'esercito di Bonn avrebbe dovuto aprirsi un varco con la forza. Anche in quella occasione il solo governo consultato fu quello americano. Il governo italiano, invece, venne tenuto all'oscuro di un piano che, se fosse stato applicato, avrebbe coinvolto il nostro paese in una guerra. Ma c'è ancora un altro precedente, che riguarda da vicino l'attuale presidente del Consiglio. Nel luglio del 1958, quando gli americani, dopo essere sbarcati nel Libano, si preparavano ad attaccare l'Irak, fecero largo uso dei porti e degli aeroporti italiani senza chiedere nessuna autorizzazione preventiva. Se il conflitto si fosse esteso, l'Italia non avrebbe potuto sottrarsi alla rappresaglia. Fanfani, anche allora presidente del Consiglio, se ne rese in realtà conto, tanto da intervenire presso il Governo di Washington e di Londra. Tardi, però: quando cioè i porti e gli aeroporti italiani erano già stati adoperati.

Che cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire, a nostro parere, prima di tutto che il governo italiano ha il dovere di chiarire una volta per tutte quali sono i limiti degli impegni assunti con le altre potenze atlantiche. L'opinione pubblica ha il diritto di sapere fino a che punto l'Italia è garantita dalle conseguenze di iniziative militari altrui. Vuol dire, nel caso specifico, che è tempo, ormai, che il governo italiano dica con chiarezza che cosa ha fatto o che cosa intende fare per escludere la possibilità che il nostro paese venga coinvolto in una guerra provocata dallo Stato Maggiore tedesco.

Perché adoperarsi per affrettare i tempi della trattativa Est-Ovest, come Fanfani ha fatto con il viaggio a Mosca, è certamente cosa buona. Ma è al tempo stesso indispensabile che, di fronte ad una situazione internazionale come quella attuale, vengano adottate tutte le misure concrete e necessarie per mettere l'Italia al sicuro da avventure catastrofiche.

ALBERTO JACOVIELLO

Due apparecchi di Bonn violano lo spazio aereo della R.D.T.

BERLINO, 14. — Due aerei da caccia della *Luftwaffe* tedesco-occidentale sono atterrati oggi pomeriggio alle 16 all'aeroporto di Berlino-Tegel, nel settore francese della città.

Si tratta di due apparecchi di fabbricazione americana tipo F - 84.

Per giungere a Berlino i due caccia hanno dovuto sorvolare per 150 chilometri il territorio della Repubblica democratica tedesca.

Si è appreso in seguito che i due aviogetti non saranno autorizzati a rientrare alla base e che i due piloti tedesco-occidentali sono sotto interrogatorio da parte delle autorità militari aeree francesi. La giustificazione della violazione fornita dai piloti è quella di aver perduto la rotta.

In serata le autorità di Bonn hanno presentato le «scuse» alle ambasciate sovietica, francese, americana e inglese, ripetendo la tesi della «perdita della rotta». E' chiaro che le «scuse» presentate ai rappresentanti delle quattro potenze assumono — nel momento attuale — il significato di voler rimarcare il non riconoscimento del fatto che la Repubblica democratica tedesca è sovrana dei propri cieli e che ad essa avrebbero dovuto essere indirizzate le scuse per la violazione che tutto prova essere stata deliberata.

Tutto questo è rilevato da una dichiarazione emessa dal governo democratico tedesco che definisce il volo della *Luftwaffe* «una violazione dei diritti sovrani della Repubblica democratica tedesca». Si tratta — prosegue la nota — «di un atto mostruosamente provocatorio dei militaristi di Bonn, atto che esige le indagini più rigorose».

Dall'URSS al Pacifico centrale

Razzo sovietico a 12.000 chilometri

L'ordigno ha centrato l'obbiettivo colpendo un punto nel raggio di 1 km. dal bersaglio stabilito

MOSCA, 14 — La *Tass* annuncia che l'Unione Sovietica ha lanciato con successo un nuovo e più potente razzo vettore multi-stadio nel Pacifico centrale, nella giornata di ieri. Il razzo ha coperto una distanza di oltre 12 000 chilometri.

La *Tass* ha precisato che l'ultimo stadio del razzo è caduto a meno di un chilometro dal punto di arrivo stabilito. Tale accuratezza, ha aggiunto l'agenzia, «conferma l'alta precisione del sistema di controllo dei razzi». Il penultimo stadio si è disintegrato come previsto mentre rientrava negli strati densi dell'atmosfera terrestre. I lanci, conclude l'agenzia, «verranno continuati.»

Il dispaccio della *Tass* non precisa se la parte terminale del razzo sia stata già recuperata dalle navi sovietiche che incrociano presso la zona di caduta dei razzi, stabilita per questi nuovi esperimenti.

La assoluta precisione del lancio, effettuato su una distanza di ben 12 000 chilometri, conferma l'eccezionale progresso raggiunto dall'URSS nel campo missilistico.

L'area di atterraggio dei missili lanciati nell'attuale serie di esperimenti misura 300 per 320 chilometri ed è situata a sud-ovest delle isole Hawai, e lontana dalle principali rotte marittime e dalle zone peschiere. Non vi sono, nella zona, isole su cui i razzi potessero o possano cadere. L'isola più vicina, quella di Johnston, è a 600 chilometri più a nord. L'isola di Palmira si trova a oltre 620 chilometri a sud-est.

La profondità dell'oceano in quella zona è superiore ai 4 chilometri, per cui le navi sovietiche d'osservazione potranno muoversi liberamente in qualsiasi direzione.

Nuova esplosione nucleare sovietica

WASHINGTON, 14 — La NASA ha annunciato che la Unione Sovietica ha fatto esplodere oggi un'altra bomba atomica.

Amnistia per il Centenario chiesta da Gullo

Il compagno on. Fausto Gullo ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio - per sapere se non ritenga opportuno che il governo della Repubblica, interpretando il sentimento della grande maggioranza degli italiani, tragga valida ragione dalla celebrazione del centenario dell'Unità nazionale per proporre e concorrere ad approvare una legge di delegazione al Capo dello Stato per un provvedimento di amnistia e di indulto».

PRIMI CONTATTI PER TRATTATIVE SULLA GERMANIA E BERLINO

Gromiko a New York s'incontrerà con Rusk

In corso a Washington l'incontro fra i ministri degli esteri occidentali - Un articolo del maresciallo Malinovski sulla preparazione militare dell'U.R.S.S.

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 14 — La delegazione sovietica alla prossima sessione de la Assemblea generale dell'ONU sarà capeggiata dal ministro degli esteri Gromiko il quale ha ricevuto dal governo sovietico l'autorizzazione a prendere contatto con il segretario di Stato americano, per avere con lui uno scambio di opinioni sulle eventuali trattative che le due parti potranno condurre successivamente attorno al problema tedesco e di Berlino occidentale.

La decisione del governo sovietico è stata annunciata questa sera in modo ufficiale da un comunicato del ministero degli esteri nel quale viene precisato che la missione del ministro Gromiko è in relazione con la dichiarazione fatta ieri dal presidente Kennedy sulla opportunità di dare inizio a serie trattative in coincidenza con l'apertura della 16 Assemblea generale dell'ONU.

Il testo della dichiarazione dice: «Il Presidente Kennedy ha dichiarato il 13 settembre che gli Stati Uniti sono pronti a partecipare a seri colloqui con l'Unione Sovietica sul problema tedesco e su altri problemi, se il governo sovietico dimostra questa intenzione. Egli ha osservato che una occasione per tali colloqui sarebbe offerta dall'arrivo a New York del segretario di stato Rusk e del ministro Gromiko per la 16 sessione dell'ONU. Lo stesso giorno il ministero degli esteri britannico approvava la dichiarazione del presidente Kennedy. In considerazione di questo desiderio espresso dal governo americano e personalmente dal presidente Kennedy e in considerazione dello atteggiamento positivo del Foreign Office verso tale proposta, il ministero degli esteri della URSS è autorizzato a dichiarare che Andrey Gromiko ministro degli esteri, che capeggerà la delegazione sovietica alla sessione generale dell'ONU è pronto a partecipare ad un responsabile scambio di opinioni con il segretario di Stato americano Dean Rusk.

«Il governo sovietico parte dal presupposto, come il suo capo Nikita Serghejevic Krusciov ha detto più di una volta, che ambo le parti adottino un atteggiamento serio verso le conversazioni e cerchino assieme una soluzione del problema della conclusione del trattato di pace tedesco e una soluzione, su questa base, della situazione a Berlino ovest. Questa è la risposta del governo sovietico alla dichiarazione del presidente degli Stati Uniti e del ministero degli esteri inglese».

Dall'inizio della tensione internazionale creata dagli occidentali attorno alla proposta sovietica di firmare entro l'anno il trattato di pace tedesco e di fare di Berlino ovest una città libera e smilitarizzata, questo è il primo accenno di trattativa tra est ed ovest che si delinei con-

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 10. pag. 8 col.)

La riunione di Washington

WASHINGTON, 14. — *Il presidente indonesiano, Sukarno, ha annunciato oggi a New York dove si è recato in visita al termine dei colloqui di ieri e di ieri l'altro con Kennedy, che il suo ministro degli esteri, Subandrio, si recherà in missione a Mosca, per discutere con Krusciov «il comune interesse della pace». L'annuncio è stato dato dopo un incontro tra Sukarno e l'ambasciatore americano all'ONU, Stevenson, svoltosi al Waldorf Astoria e durato un'ora e mezza. Sukarno ha precisato che la missione di Subandrio rappresenta «una continuazione degli sforzi in vista della pace» da parte del presidente dell'Indonesia, al di fuori della conferenza di Belgrado, ma non ha voluto fornire più ampi particolari in proposito.*

Interrogato sull'incontro di ieri con Kennedy, il presidente indonesiano ha dichiarato di considerarlo «fruttuoso». Ha aggiunto di non poter ancora rivelare la risposta di Kennedy alla nota che egli e il presidente del Mali, Modibo Keita, gli hanno consegnato da parte della conferenza di Belgrado. La risposta di Kennedy, infatti, è stata inoltrata alla commissione della Conferenza di Belgrado ieri sera e sarà «probabilmente» resa di pubblica ragione domani.

A sua volta, Stevenson, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato che il colloquio con Sukarno aveva avuto come oggetto «la possibilità di una conferenza al vertice e di negoziati sulla crisi di Berlino, il problema degli esperimenti nucleari e la prossima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU». L'ambasciatore ha soggiunto che, nel corso del colloquio, Sukarno gli ha espresso «la sua avversione agli esperimenti nucleari, quale che sia il paese che li realizza». Ieri, come si ricorderà, si erano diffuse a Washington indiscrezioni secondo le quali gli Stati Uniti si preparerebbero a riprendere anche gli esperimenti nucleari nell'atmosfera.

L'annuncio delle dichiarazioni di Gromiko è stato comunicato stasera dal portavoce del Dipartimento di Stato, che ha detto: «Vi è un accordo generale sul fatto che vi debbano essere negoziati sulla crisi di Berlino e sul problema tedesco. Gli Stati Uniti sperano che questi negoziati saranno seri».

«Ciò che noi desidereremmo stabilire a New York — ha proseguito il portavoce — è quando i negoziati possano avere inizio, in quale sede e su quale base». Il portavoce ha tuttavia aggiunto che, per il fatto che questi colloqui saranno bilaterali, essi non potranno essere che esploratori. Essendoci stato chiesto se gli Stati Uniti siano «contenti» che ci siano in vista dei negoziati, il portavoce ha risposto: «Ciò dipende da quel che i sovietici hanno in mente».

In questa atmosfera ha avuto inizio oggi a Washington la conferenza dei ministri degli esteri occidentali. Essa è stata preceduta, in mattinata, da una serie di incontri preliminari. Rusk ha conferito con il ministro tedesco, Von Brentano, che si unirà ai colleghi soltanto domattina, e con Lord Home. Egli ha trattenuto a colazione quest'ultimo. Nel pomeriggio, poi, Rusk ha visto Couve de Murville. Le riunioni vere e proprie della conferenza hanno avuto inizio alle 16 (le 21 ora italiana). In serata, esse sono proseguite in occasione di un pranzo offerto da Rusk ai colleghi.

In contrasto con l'ottimismo dei dirigenti americani, fonti francesi hanno tenuto questa sera a sottolineare che l'atteggiamento del governo di Parigi, secondo il quale incontri con i sovietici, realizzati in questo momento, non sarebbero vantaggiosi per l'occidente, non è mutato e che Couve de Murville si comporterà in conseguenza. Il ministro francese, hanno affermato queste fonti, lascerà gli Stati Uniti prima dell'apertura della sessione dell'ONU, e se Rusk inizierà i previsti contatti con Gromiko lo farà «senza alcun mandato da parte della Francia».

Paralizzato il traforo del «Bianco»

ENTREVES — Oggi, i ministri Bo, Zaccagnini e Spataro compiranno un sopralluogo nel cantiere italiano per il traforo del Monte Bianco: i nostri operai, infatti, avanzano soltanto di 30 o 40 centimetri al giorno, a prezzo di gravi rischi ed estenuanti fatiche. Sarà presente anche il ministro francese dei Lavori Pubblici. NELLA FOTO: lavoratori italiani nella galleria fino a oggi scavata (In ottava pagina le informazioni)

Duecento morti nella battaglia

Scontri in corso nel Katanga tra l'ONU e mercenari europei

Anche civili belgi partecipano ai combattimenti — Nessuna notizia di Ciombe
Un passo inglese presso Hammarskjoeld in difesa dei fantocci colonialisti

LEOPOLDVILLE, 14. — A Elisabethville, tuttora isolata dal resto del Congo, sono proseguiti per tutta la notte i combattimenti tra reparti dell'ONU e mercenari katanghesi. Un portavoce dell'ONU ha tuttavia precisato che le truppe delle Nazioni Unite mantengono il controllo di tutti i punti strategici della città. In base alle notizie giunte a Leopoldville, risulta che i combattimenti sono limitati a «sacche» isolate nelle quali ufficiali belgi, inglesi, francesi e rhodesiani hanno raccolto le ultime forze di Ciombe. Due attacchi effettuati da questi ultimi contro l'edificio centrale delle poste sono stati respinti da reparti indiani.

Notizie successive annunciavano che aerei dell'ONU sono stati fatti oggetto al tiro della contraerea katanghese. Uno degli apparecchi sarebbe rimasto danneggiato. Le forze dell'ONU avrebbero reagito bombardando la postazione delle forze mercenarie, incendiandola. I mercenari sarebbero riusciti ad interrompere l'afflusso di corrente elettrica alla radio tenuta dalle forze dell'ONU.

Nessuna notizia si è avuta circa la sorte di Ciombe e Munongo. I due fantocci sono tuttora latitanti. Secondo certe voci essi sarebbero ancora nascosti ad Elisabethville; altri affermano invece che avrebbero già riparato nella Rhodesia del nord. Le forze dell'ONU hanno nel frattempo stabilito degli sbarramenti tra il Katanga e la Rhodesia e stanno perquisendo tutte le automobili che lasciano il Katanga o che vi entrano. Un altro blocco stradale sarebbe stato costituito tra Elisabethville e la base militare di Kamina.

Una colonna delle Nazioni Unite si sta intanto aprendo la strada per dare man forte ai 150 militari irlandesi accerchiati a Jadotville, a circa 90 chilometri da Elisabethville. Le perdite in vite umane sarebbero ingenti. Esse supererebbero i duecento morti: centocinquanta tra i mercenari, una cinquantina dell'ONU.

Nuovi particolari sono stati forniti da certe fonti di Leopoldville sul piano predisposto dall'ONU per regolare la questione katanghese. Sembra ormai assodato che l'ONU ha agito su richiesta del governo congolese. Non si esclude però che le Nazioni Unite si siano mosse per precedere un'azione diretta del governo di Leopoldville contro il Katanga. Si dice che il piano d'azione delle Nazioni Unite prevedesse la sistemazione di bandiere del governo centrale su tutti gli edifici pubblici di Elisabethville, seguita da una dichiarazione ufficiale sulla fine della secessione. Il piano sarebbe giunto però all'orecchio dei fantocci, i quali, insieme agli ufficiali belgi, avrebbero predisposto le misure per opporsi alla sua attuazione.

I colonialisti stanno già adoperandosi per ostacolare l'azione del governo centrale. Rientra in questo quadro il colloquio avvenuto stamane a Leopoldville tra il segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjoeld e l'ambasciatore britannico nel Congo Riches. Quest'ultimo, è stato annunciato, ha espresso al suo interlocutore la «preoccupazione ed il rincrescimento» del governo di Londra per l'azione dell'ONU nel Katanga. La Gran Bretagna teme infatti che la caduta del regime fantoccio del Katanga metta in serio pericolo il governo razzista della confinante Rhodesia. Un portavoce del Foreign Office non ha escluso che il Regno Unito chieda la convocazione del Consiglio di sicurezza.

Sempre a Leopoldville, Hammarskjoeld si è incontrato oggi con il presidente Kasavubu, dopo aver avuto ieri pomeriggio un colloquio con il primo ministro Cyrille Adula. Ieri sera il dottor Sture Linner, capo delle forze dell'ONU nel Congo, ha offerto un pranzo privato al quale hanno preso parte oltre ad Hammarskjoeld il premier Adula, Antoine Gizenga, Jason Senwe ed Ileo.

LEOPOLDVILLE — Il segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjoeld in compagnia del premier congolese Cyrille Adoula, passa in rassegna il picchetto d'onore all'aeroporto di Ndjili dopo il suo arrivo nella capitale congolese (Telefoto)